

Il presidente egiziano proseguirà il suo viaggio questa mattina

Sadat sulla strada per Washington si è fermato a colloquio con Giscard

Gli osservatori ritengono che il rais intenda così sollecitare un ruolo più attivo della Francia e dell'Europa - Delegazione ufficiale dell'OLP alla cerimonia di domenica in piazza San Pietro

PARIGI — Il presidente egiziano Sadat, partito ieri dal Cairo per recarsi al vertice con Carter e Begin a Camp David, ha fatto una sosta di alcune ore a Parigi dove ha avuto un incontro con il presidente Giscard d'Estaing. Va notato che è la seconda volta, nel corso di quest'anno, che Sadat si reca a Parigi in occasione di un suo viaggio negli Stati Uniti; il fatto viene interpretato dagli osservatori come una sottolineatura del desiderio del presidente egiziano di vedere la Francia, e più in generale l'Europa, svolgere un ruolo attivo nella ricerca di una soluzione politica per il Medio Oriente.

All'incontro con Giscard, svoltosi a quattrecenti, ha fatto seguito una cena offerta dal presidente francese. Sadat è arrivato all'aeroporto parigino nel primo pomeriggio, accolto dal ministro della difesa francese Bourge. Fedele al proposito di non parlare ai giornalisti prima di giungere a Camp David, Sadat non ha voluto fare alcuna dichiarazione. Al Cairo, tuttavia, il giornale «Al-Ahram» ha riportato con rilievo alcune frasi pronunciate da Sadat qualche ora prima della sua partenza: il rais, in particolare, ha detto che un eventuale fallimento di Camp David comporterebbe «un conflitto interminabile» ed ha ripetuto ancora una volta (per rispondere evidentemente alle accuse del «fronte della fermezza») che egli vuole realizzare «una pace basata sulla giustizia e non la pace degli accordi separati».



500 MILA CONTRO LO SCIA' - Grandi manifestazioni di massa si sono svolte in Iran a conclusione delle celebrazioni religiose del Ramadan. Cortesi si sono svolti in undici fra le principali città del paese e in numerosi centri minori. «Impressionante» è stata definita la manifestazione di Teheran dove forse cinquecentomila persone graminavano in tutta la sua lunghezza una delle principali arterie della città. Dimostranti dovevano marciare di notte, gridando: «fratelli non uccidete i fratelli» e chiedendo che l'esercito si disciolta dalla dittatura dello scia. I partecipanti al corteo chiedevano inoltre a gran voce il ritorno in patria di Ayatollah Khomeini uno dei più popolari capi religiosi da anni in esilio. Nella città santa di Qom una persona sarebbe rimasta uccisa dalla polizia. Nella foto: la manifestazione di ieri a Teheran. Il ritratto innalzato è di Ayatollah Khomeini.

Il vice-presidente americano lo ha detto ieri mattina a Roma

Mondale: Camp David è un rischio ma era inevitabile affrontarlo

Se ne è discusso nel colloquio con Andreotti e nell'udienza privata con il Papa - Gli altri temi toccati - Incontri di Mondale e Andreotti con Videla

ROMA — Il vertice di Camp David presenta «elementi di rischio», ma si tratta di un rischio che bisognava affrontare, poiché la situazione determinata nel Medio Oriente «esige» una iniziativa suscettibile di ridurre stancato al negoziato. Non ci si nasconde, quindi, che il vertice potrebbe non portare ad un risultato positivo; tuttavia è possibile esprimere un responsabile ottimismo». Questo è in sintesi quanto ha detto, sul Medio Oriente, il vice-presidente americano Mondale nel suo incontro di ieri con il presidente del Consiglio Andreotti, come lo svolgimento a Camp David, e sostanzialmente ripetuto ai giornalisti, nel corso di una breve conferenza stampa svoltasi a Palazzo Chigi. A una domanda sul ruolo che il presidente Carter intende svolgere a Camp David, in particolare se verrà presentata una proposta americana di soluzione della crisi mediorientale, Mondale ha risposto che «la politica americana è quella di agire da catalizzatore, mettendo le parti interessate a confronto per favorire la ricerca di un accordo (come avvenne per il secondo accordo di disimpegno nel Sinai nel 1975); la politica americana — ha aggiunto il vice-presidente — non è di imporre una soluzione globale, sulla base di una proposta americana».

Della questione mediorientale Mondale ha discusso anche con Papa Giovanni Paolo I, con il quale ha avuto ieri (dopo l'udienza generale) una colloquio a tutto esaurito, in cui ha espresso il suo giudizio positivo sul piano economico presentato dal governo Andreotti, piano che il vice-presidente Mondale ha definito «molto forte» e del quale ha detto di apprezzare il tentativo di dare una «soluzione globale» ai gravi problemi economici dell'Italia. Come è stato successivamente riferito da una fonte della delegazione italiana ai colloqui, Mondale ha sottolineato la riproposta degli investimenti americani in Italia (sulla quale Andreotti aveva insistito con Carter al momento della sua visita negli USA), interpretandola come una prova di fiducia nelle capacità di ripresa dell'economia italiana, ed ha aggiunto di essere favorevolmente colpito dai «notevoli miglioramenti» già realizzati in questa direzione. Si è parlato ancora di terrorismo (sottolineando la necessità di una cooperazione a livello internazionale) e di problemi monetari, in relazione alla «debarazione di Bonn» dello scorso luglio; problema questo di cui sia Mondale che Andreotti hanno discusso in due separati incontri con il consigliere federale tedesco Helmut Schmidt.

Sul motivo centrale della sua visita a Roma, vale a dire la partecipazione alla cerimonia per l'investitura del pontefice, Mondale non ha

lesinato aggettivi definendola una «esperienza meravigliosa ed indimenticabile» ed affermando che il nuovo papa già gode «dell'affetto e del rispetto del popolo americano». Al papa, Mondale ha detto di avere portato due doni: una cartella con la fotografia delle prime pagine di 50 giornali americani, dedicati alla elezione di Giovanni Paolo I, ed una copia del libro di Mark Twain sui Mississippi («ne abbiamo trovati due copie — ha detto — ma una abbiamo dovuto scartarla perché recava quest'ultima dedica autografa dell'autore a John... si bravo e buono e resterà solo»). Nella sede dell'ambasciata americana, Mondale ha avuto anche un incontro con il presidente argentino Videla, su questioni — ha detto — relative ai due Paesi ma sulle quali «ha seguito — e non desidero qui soffermarmi».

Un incontro con Videla, di un quarto d'ora, ha avuto domenica sera anche l'on. Andreotti, come è stato riferito a Palazzo Chigi; il presidente del consiglio ha sottolineato la «serietà» e «l'onestà» di Videla, e ha detto di essere «molto soddisfatto» per il risultato raggiunto. Andreotti ha anche avuto un incontro con il premier canadese Trudeau e con il vice-presidente della RDT Götting.

Ridicolo Somoza: «Carter ha inserito dei marxisti nel governo degli USA»

MANAGUA — Mentre la polizia del Nicaragua opera arresti in tutto il paese il dittatore Anastasio Somoza ha ieri violentemente attaccato gli Stati Uniti in risposta ad alcune dichiarazioni di dirigenti americani secondo i quali gli oppositori politici a Nicaragua vengono arrestati e torturati.

Il portavoce di Somoza, Ray Molina, ha detto che «c'è un limite cui si può arrivare con un amico, ma non con un nemico». Non c'è poi «etica estera nel governo Carter. Siamo una società non marxista e crediamo di essere liberi. Quel che è in gioco è la sopravvivenza della repubblica del Nicaragua, non soltanto della dinastia Somoza».

Molina ha detto che Somoza si è conformato con il piano di Carter, ma che ha deciso adesso di parlare con i rivale perché «sia stato ormai in aperta guerra», ha detto il portavoce, contro l'opposizione interna. «Con la accentuazione della violenza da parte degli oppositori noi dovremo adeguarci alla situazione, ma sarà una decisione che noi stessi saremo costretti a prendere, e faremo tutto quanto sarà necessario».

Il portavoce ha anche detto che è incassata la notizia della agenzia spagnola EFE secondo cui Somoza ha detto che il governo Carter è «nei mani dei comunisti». Quel che il presidente voleva dire, ha precisato Molina, è che ci sono marxisti nel governo di Washington. Sono, ha detto il portavoce, Patricia Derian, vice-segretario di Stato per i diritti umani, il consigliere dei diritti umani al Dipartimento di Stato Mark Schneider e una terza persona, che Molina ha indicato solo con il nome, Bob Pastor.

Una quindicina di dirigenti del Fronte allargato (FAP) al quale aderiscono tutti i partiti che si oppongono al regime di Somoza sono stati intanto arrestati ieri, mentre la guardia nazionale ha comunicato di avere arrestato altre duecento persone definite «sospette».

Le indicazioni emerse dal lungo incontro di ieri servono al governo già per preparare il confronto con i sindacati e la Confindustria, mentre nuovi contatti con i partiti, a livello tecnico, sono previsti per la giornata di giovedì. Sempre giovedì si riunirà la struttura della Federazione sindacale unitaria per un esame collegiale della «bozza» di Pandolfi. Su «Rassegna Sindacale», Sergio Garavini, pur ribadendo che spetta alla Federazione esprimere valutazioni e prendere decisioni, ha avanzato alcune «considerazioni personali» definite «il testo di Pandolfi è un programma triennale ma piuttosto una proposta per il '79, relativa soltanto alla finanza pubblica ed al costo del lavoro». Garavini ha aggiunto che «i programmi del passato della finanza pubblica e del fido del costo del lavoro sono realtà, ma vanno affrontati entro una programmazione rivolta agli investimenti ed alla occupazione nei settori, nelle aree territoriali, secondo le indicazioni generali, e soprattutto per l'occupazione e il Mezzogiorno».

Dalla prima pagina

Incontro

Le ragioni di Sadat non sono le stesse. Il suo isolamento nell'assemblea del mondo arabo è diventato tale mentre all'interno egli è costretto a ricorrere a una repressione che ormai non convince neppure nel tentativo di impedire che tutta la sua azione, dall'indomani del viaggio a Gerusalemme, venga sottoposta a verifica e a critica. Il fatto che egli parli di «ultima occasione» non è casuale. La voce, evidentemente, per esercitare una pressione. Ma anche per dire ai suoi interlocutori che i margini entro i quali si muove si sono paurosamente ristretti. C'è una minaccia nelle sue parole. Ma anche una disperata confessione di impotenza, e forse persino un tentativo di alibi nel caso un fallimento di Camp David lo costringesse a cambiare ancora una volta fronte di alleanza, rivolgendosi alla politica di unità del fronte arabo. E' una eventualità che in America non viene scartata del tutto. Di qui, un ulteriore elemento di inquietudine per Carter, il primo ministro israeliano e il presidente egiziano, che si limitano a ribadire lo stesso concetto e ad auspicare la ripresa della trattativa divisa. Ciò sarebbe qualcosa di qualcosa che assomiglierebbe molto da vicino a un fallimento. Il primo ministro israeliano è stretto tra due spinte contraddittorie: quella che lo porta a basarsi sulla forza acquisita dopo aver frustrato i tentativi americani di rovesciarlo e quella che gli consiglia di non portare le cose fino all'estremo, fino

Dalla prima pagina

Incontro

incontrollabile i cui effetti sarebbero probabilmente disastrosi per l'economia americana. Le ragioni di Sadat non sono le stesse. Il suo isolamento nell'assemblea del mondo arabo è diventato tale mentre all'interno egli è costretto a ricorrere a una repressione che ormai non convince neppure nel tentativo di impedire che tutta la sua azione, dall'indomani del viaggio a Gerusalemme, venga sottoposta a verifica e a critica. Il fatto che egli parli di «ultima occasione» non è casuale. La voce, evidentemente, per esercitare una pressione. Ma anche per dire ai suoi interlocutori che i margini entro i quali si muove si sono paurosamente ristretti. C'è una minaccia nelle sue parole. Ma anche una disperata confessione di impotenza, e forse persino un tentativo di alibi nel caso un fallimento di Camp David lo costringesse a cambiare ancora una volta fronte di alleanza, rivolgendosi alla politica di unità del fronte arabo. E' una eventualità che in America non viene scartata del tutto. Di qui, un ulteriore elemento di inquietudine per Carter, il primo ministro israeliano e il presidente egiziano, che si limitano a ribadire lo stesso concetto e ad auspicare la ripresa della trattativa divisa. Ciò sarebbe qualcosa di qualcosa che assomiglierebbe molto da vicino a un fallimento. Il primo ministro israeliano è stretto tra due spinte contraddittorie: quella che lo porta a basarsi sulla forza acquisita dopo aver frustrato i tentativi americani di rovesciarlo e quella che gli consiglia di non portare le cose fino all'estremo, fino

Dalla prima pagina

In tre quartieri di Beirut

banese, si sono avuti sette morti e 13 feriti; le vittime sono un soldato siriano, un guardiano del palazzo presidenziale e cinque miliziani di destra. La forza araba di disussione ha accusato formalmente i miliziani di destra di essere responsabili degli scontri; le destre, al contrario, affermano che i siriani hanno colpito i quartieri in questione con il fuoco (non provocato) di carri armati e razzi.

Nuovi scontri fra destre e siriani

BEIRUT — La situazione di grave tensione persistente nella capitale libanese si è bruscamente aggravata la scorsa notte con l'esplosione di aspri combattimenti fra siriani e destre in tre quartieri della periferia della città. Gli scontri hanno avuto come teatro i quartieri di Ain Rammaneh, Babla (dove si trovava il quartier generale di Hadath), Nella battaglia si sono stati impiegati lanci razzi, mitragliatrici e mezzi corazzati. Secondo la polizia lib

Parteciperà ad un convegno in onore di Amaldi

festeggiare i cent'anni di Edoardo Amaldi, che lascia l'insegnamento. Sarà questa un'occasione, per lo stesso Amaldi e per Pontecorvo, di riunire nella città di Roma, in una grande aula, dove lavorarono insieme ad Enrico Fermi, Franco Rasetti, Emilio Segrè, il leader cinese Di questi ultimi, appartenenti al gruppo estero della fisica nucleare, sarà presente al convegno il premio Nobel Segrè.

Pontecorvo domani a Roma

ROMA — Il fisico Bruno Pontecorvo è atteso a Roma per domani mattina. Scopo dell'arrivo è quello di assistere alle prove di fermamento di neutroni che il 12 di settembre, lo scienziato scenderà dalla scialoeta del volo Aeroflot Mosca-Roma alle 10.40, insieme al collega dell'Accademia delle Scienze sovietica Georgi Zatsenpin, direttore dell'Istituto di fisica nucleare. Sono esattamente ventotto anni che Pontecorvo non torna in Italia. I due fisici saranno ricevuti dall'addetto scientifico dell'ambasciata sovietica a Roma, Edoardo Rukhovich. Non prevista per ora alcuna conferenza stampa, ma un eventuale incontro con i giornalisti avverrà il giorno successivo. Pontecorvo, insignito del premio Lenin, è nato a Dubna, non lontano da Mosca. Al convegno romano terrà una relazione sulla fisica dei neutroni, venerdì mattina alle 9.30.

Nuovo violento attacco dell'Albania alla Cina

MOSCA — L'agenzia TASS ha diffuso un lungo stralcio dell'editoriale del giornale albanese «Zeri» e i paroloni sulla visita di Hu Yaobang a Roma e Jugoslavia con tenente un violento attacco alla Cina. Il leader cinese scrive il giornale albanese: «Non è giusto né equo che i nostri amici e parenti che in tanti hanno voluto dimostrare il loro affetto alla comparsa di Fedorov, il vero eroe del nostro paese, e che qualcuno gli ha offerto

PCF

PCF aveva evitato fin dal primo turno di opporre un proprio candidato a quello socialista. In questa occasione la sinistra ha presentato due candidati: uno socialista, e cioè quello che era stato eletto deputato nel marzo scorso e che il Consiglio costituzionale aveva invalidato, e uno comunista. L'editoriale di sinistra ha lodato il risultato più che alle etichette portando il 9,16 per cento dei voti sul legittimo fondatore del partito, il socialista Wilpin (più 17,7) e avrebbe soltanto il 6,07 dei voti al candidato comunista (meno 9,7). In totale la sinistra ha ottenuto fin dal primo turno una consistente maggioranza mentre i socialisti hanno prodotto l'1 per cento dei suffragi.

Camp David

Piangendo la perdita del padre DANTE CALDERONI di anni 77, operaio, militante comunista, esempio di dignità e forza morale. Figli: Maria Rosa, Chiara, Talia, Dario, Alb. con la moglie Giuseppina e gli amati nipotini, a esequie avvenute, ringraziando i compagni, gli amici e parenti che in tanti hanno voluto dimostrare il loro affetto alla scomparsa. Basta ARZUFFO, 4 settembre 1978.

Ad un mese dalla prima

Ad un mese dalla prima TONDI arch. MARIA LUISA in PINNA

MARIA LUISA TONDI in PINNA

La sua ricerca sofferza di coerenza tra ideali e attività di architetto, il suo impegno politico nella GPU e nel PCI vissuto con passione e intelligenza sempre attente, i rapporti personali sempre improntati ad umanità e simpatia.

MARIA LUISA TONDI in PINNA

La sua ricerca sofferza di coerenza tra ideali e attività di architetto, il suo impegno politico nella GPU e nel PCI vissuto con passione e intelligenza sempre attente, i rapporti personali sempre improntati ad umanità e simpatia.

Director ALFREDO REICHLIN. Claudio Petruccioli. Direzione responsabile ANTONIO ZOLLO. Iscritto al n. 243 de. Registro Stampa di Tribunale di Roma. UNITA' Editoriale e giornale. Via della Pace, 19. Tel. 06/4781.06. 4950351-4950352-4950353-4950355-4951251-4951252-4951253-4951254-4951255. Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via del Teatro, 19.

RHODESIA - Nell'incontro segreto del 14 agosto

Smith chiese a Nkomo di rompere il Fronte

La rivelazione fatta dal presidente tanzaniano - Accuse alla Gran Bretagna

DAR ES SALAAM — Il presidente tanzaniano Julius Nyerere ha dichiarato domenica che nel corso dei colloqui segreti con Joshua Nkomo, il premier rhodesiano Ian Smith si è dichiarato disposto ad abbandonare la loro stessa e i capi collaborazionisti Muzorewa, Ntshole e Chirau se Nkomo torna in Rhodesia e rompe tutti i rapporti con l'altro leader della guerriglia Robert Mugabe.

La clamorosa rivelazione non mancherà di avere strascichi polemici e probabilmente anche politici e in effetti una prima reazione di Nkomo vi è stata anche se non è entrata nel merito delle affermazioni di Nyerere. Nkomo ha detto infatti in modo stuzzicante che Nyerere non può dire quello che dobbiamo fare. Egli non è l'autorità suprema per quello che accade nello Zimbabwe.

L'iniziativa di Nkomo di incontrarsi con Smith ha preoccupato non solo Nyerere, ma tutti i presidenti degli stati

della «linea del fronte» i quali infatti hanno chiuso venerdì il loro vertice di Lusaka senza un comunicato ufficiale. Continuando nella esposizione di quanto è avvenuto nell'incontro segreto del 14 agosto scorso, Nyerere ha affermato che Nkomo non ha accettato la proposta di Smith e «si è rifiutato di tornare in Rhodesia senza Mugabe». A questo punto Smith ha avanzato una nuova proposta: la convocazione di una nuova riunione segreta con la partecipazione di Mugabe e di uno dei capi collaborazionisti, lasciando fuori gli altri due suoi alleati di comodo. «Smith — ha detto Nyerere — ha distrutto il vescovo Muzorewa e il reverendo Sibhelle. Egli è pronto a disfarsi di loro e sta cercando qualcuno altro». Il presidente tanzaniano ha quindi aggiunto che nel vertice di Lusaka dove è stato discusso della riunione segreta tra Nkomo e Smith i cinque presidenti del